

UN RICORDO DI ELENA PIOVANI

di Claudio Bragaglio

Molteplici e commossi i ricordi riguardanti Elena Piovani. Una persona cara e stimata in vita e nella memoria di tutti coloro che l'hanno frequentata e conosciuta, da studenti o da colleghi, da militanti politici o nell'impegno culturale. In particolare, Elena ha saputo imprimere un segno profondo nelle esperienze e nelle attività culturali della sinistra bresciana. E dell'intera città. Con quel suo inconfondibile tratto di affabilità, di disponibilità, di discrezione, di serietà, di determinazione.

1) I miei ricordi di Elena risalgono agli inizi degli anni '70, e mi rinviano ad un suo articolato impegno culturale, alla comune militanza nel PCI, alla successiva e straordinaria esperienza della Libreria Rinascita. Ricordi di impegni, di comuni amicizie e frequentazioni che si sono sempre più intrecciati ed alternati nel tempo.

Tra questi, indimenticabile e commovente l'ultimo incontro a casa sua, sollecitato da una Elena ormai affaticata dalla malattia, sul futuro della Libreria Rinascita, con la preoccupazione sua per le crescenti difficoltà e la "continua flessione" dell'attività. Lucida nella ricostruzione del quadro d'insieme, riconoscente per il grande impegno e la generosità del Presidente che era subentrato alla sua precedente esperienza, l'amico Ivan Giugno. Convinta altresì della necessità di ricostruire quella che era diventata una sua creatura su nuove basi, per poterla far sopravvivere alle difficoltà che investivano l'intero settore librario, anche a Brescia, e quindi poi ulteriormente svilupparsi.

Ed ancora, il ricordo d'una sua lettera del maggio 2013, che mi aveva indirizzato con quel doloroso richiamo alla sua "crisi fisica", che l'aveva tempo prima costretta alle dimissioni dalla presidenza della Libreria.

In quella stessa lettera, poi, un rapido ricordo dei primi anni della sua direzione, "quando tutto era più facile allora; anche se – osserva Elena con un velo di sincera amarezza - i rapporti con molti compagni non mi furono di aiuto". Per concludere poi che, nonostante la malattia, "cercherò anche da casa, di tenere insieme ancora qualche rapporto con la rete costruita negli anni".

Parole, le sue, accorate come non mai, nel voler rendere consapevoli amici e compagni del valore d'un "lascito morale", con la sollecitazione ad un particolare impegno affinché quella sua e nostra comune esperienza potesse – anzi, dovesse – proseguire nel tempo.

Chi ha conosciuto Elena può immaginare come sapesse rivestire con la forma aggraziata ed intelligente delle sue parole, nonché dei suoi sorrisi, quella sua ostinata determinazione d'animo e di convinzioni.

Quando poi, il 10 giugno del 2017, in occasione della intitolazione ad Elena della "Sala Incontri" della "Nuova Libreria Rinascita", gli amici nuovi e d'un tempo hanno con le loro testimonianze ricostruito il lungo percorso che si era snodato tra varie difficoltà, abbiamo potuto ben dire che quel "lascito morale" era stato pienamente onorato con l'apertura, nella primavera del 2015, della sede ampia ed accogliente della Nuova Libreria Rinascita, collocata nel cuore stesso della città, tra piazza della Loggia e piazza Vittoria¹.

2) Non è stata facile la decisione assunta nel 2014, quando, a partire da una riflessione e dall'impegno di chi aveva partecipato alla vita della precedente cooperativa - nata dopo il distacco dal rapporto organizzativo con il PCI bresciano, nel 1983 - ci si è immaginato un nuovo orizzonte, con un allargamento della partecipazione a nuovi amici.

Decisivo è stato il ruolo assunto dalle Cooperative La Rete, di Colibrì, nonché di altri amici che, con lungimirante coraggio, hanno reso possibile immaginare questa impegnativa avventura in una

¹ M.Ghidinelli, E.Piovani, *Rinascita, libri, volti, passioni*, LibreriaRinascita editrice, Brescia, 2004. AA.VV., *Una libreria da abitare*, nlr edizioni, Brescia, 2016.

nuova sede. Con un orizzonte culturale ancora più ampio, pluralistico, ricco anche d'un futuro più rassicurante, di crescita ulteriore rispetto alla stessa esperienza della precedente Libreria, da anni situata in via Calzavellia.

Elena, ne son certo, si sarebbe identificata in questa nuova avventura, ne sarebbe stata sicuramente felice, entusiasta ed orgogliosa. Quante volte, e con inquietudine, abbiamo parlato del bivio che ci si prospettava tra il rischio d'una definitiva chiusura e la necessità di promuovere un decisivo salto di qualità, sia nell'attività culturale che con l'individuazione d'una nuova sede.

Particolarmente avvertita, quindi, è la riconoscenza nei confronti di coloro che hanno voluto e saputo raccogliere e rilanciare un'esperienza così straordinaria, com'è stata la Libreria Rinascita, immaginando che, a fronte della chiusura in molte città in Italia di tante analoghe esperienze, a Brescia si potesse – e si dovesse - fare diversamente. E diversamente s'è fatto, anche perché il lungo percorso della Libreria Rinascita di Brescia, per grande merito di Elena Piovani, è stato diverso da altre analoghe esperienze, diffuse nel resto del Paese. Esperienze che non a caso non sono sopravvissute alle vicende politiche del PCI, oltre che alle trasformazioni stesse del mercato librario.

Le varie Librerie Rinascita erano nate in Italia come un ramo culturale dell'attività politica d'un partito, il PCI. E di quel partito hanno pure seguito l'epilogo.

Così era nata, tra il '73-'74, la stessa Rinascita a Brescia. Ma negli anni, anche per impulso dell'amministratore del PCI, Giulio Dalola², la crescita dell'esperienza era poi andata, e positivamente, in una direzione molto diversa. La Libreria è diventata sempre più un centro di attività culturale, reso ancor più importante per la sinistra bresciana anche a seguito della cessazione dell'attività culturale del Centro Togliatti, che era stato fondato nel 1969 dalla Federazione del PCI. Nel contempo la Libreria si era resa autonoma dal partito, al punto da riscattare economicamente persino buona parte della giacenza libri in proprietà della gestione precedente. Una scelta di autonomia condivisa dalla Segreteria provinciale che allora dirigevo e realizzata, con particolare impegno, da Gianni Fornoni, responsabile allora dell'organizzazione di partito. Con la nuova realtà si è andato così allargando anche l'orizzonte culturale e partecipativo. Costruendo così quella che per un lungo periodo è stata poi la Libreria Rinascita diretta da Elena Piovani. Un'esperienza che si è posta come un riconosciuto centro propulsivo di attività culturali, di incontri, di grandi eventi, con la partecipazione di numerose personalità nazionali del mondo della cultura.

Con la scomparsa di Elena quell'esperienza poteva anch'essa concludersi, in quanto era venuta meno l'animatrice di quella straordinaria avventura. Ma ciò non è stato, anche perché forte era il messaggio, l'eredità stessa di Elena e non meno forte è stata pure la convinzione di persone, di associazioni e di generazioni nuove, che Elena neppure l'hanno conosciuta, ma che hanno apprezzato il valore dell'eredità culturale che, in particolare con la Libreria Rinascita, ha saputo trasmettere alla città.

3) Ma per comprendere, anche sotto il profilo storico, l'importanza di questa come di altre esperienze ed istituzioni culturali cittadine è opportuno evidenziare motivazioni e modalità d'impegno dell'intellettualità progressista a Brescia, con particolare riferimento anche ai rilevanti cambiamenti degli anni '70-80 della sinistra bresciana³. Affidandoci ad una qualche riflessione, quand'anche in parte di "tipo archeologico", riguardante in particolare la Brescia di quegli anni in campo culturale e nel mondo della scuola.

² M.Ghidinelli, *Giulio Dalola. Il coraggio e l'umanità della politica*, Libredizioni, Brescia, 2017

³ Sul periodo considerato Cfr: A.Terraroli, *PCI, lotte operaie, trasformazioni sociali. Brescia negli anni Sessanta e Settanta*, Grafo edizioni, 2004; P. Corsini, M.Zane, *Storia di Brescia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2014; P.A. Ferrari, *La Repubblica delle pere indivise*, Grafo editore, Brescia, 2014; A.Panighetti, *Gli occhi su Brescia*, Libredizioni, Brescia, 2016

Recentemente m'è capitato di rileggere un libro scritto da Nello Ajello che ricostruisce la storia culturale del Partito Comunista a livello nazionale, riguardante in particolare il rapporto tra intellettuali e PCI, dagli anni del dopoguerra alla fine degli anni '50⁴.

Nel riflettere sul rapporto, a livello nazionale, tra intellettuali e politica, ciò che più mi ha colpito – cosa non nuova, ma inimmaginabile rapportata alla politica di oggi – è stata la ricchezza culturale della sinistra italiana e in quell'epoca espressa proprio dal Partito Comunista Italiano. Un'evidente eccezione anche rispetto al quadro europeo, nel rapporto con personaggi del mondo artistico e culturale, con molteplicità di interlocuzioni, riviste, confronti ed anche polemiche. Pensiamo al valore della tradizione gramsciana, alla capacità della sinistra di formarsi una coscienza nazionale collegando la propria biografia di ispirazione storicistico-marxista a Vico, De Sanctis, Labriola, Croce, qualcheduno persino a Gentile.

Ed ancora. Il PCI di Togliatti in rapporto a grandi scrittori italiani, come Calvino, a Giulio Einaudi ed alla sua casa editrice, le polemiche con Vittorini e la rivista del "Politecnico", il confronto con Norberto Bobbio. Il neorealismo, il mondo del cinema, Visconti. Un vero e proprio *storytelling* di valore, si direbbe oggi. Al punto da far parlare d'una vera e propria egemonia culturale del PCI.

E' stato questo un affastellarsi di eventi, personaggi, riviste e vicende culturali di cui il PCI bresciano non si era sentito sostanzialmente partecipe e coinvolto. Esso infatti rappresentava, per molti aspetti, una realtà sostanzialmente minoritaria in una provincia fortemente democratico cristiana, immersa in una "Zona Bianca", tendenzialmente conservatrice anche in campo culturale. Quindi con in campo egemonie ben definite, decisamente alternative alla sinistra, sia sul piano culturale che sociale ed amministrativo. Con un mondo cattolico non solo radicato nella realtà bresciana, ma con aspetti significativi di presenza anche a livello nazionale e che, con l'elezione al soglio pontificio di Paolo VI, ha registrato un'ulteriore conferma e valorizzazione.

Per la sinistra, invece, un giudizio critico su questi aspetti, forse semplificato ed estremo, ma non infondato. Infatti, pur non volendo sottovalutare esperienze culturali, assolutamente originali, di alcuni Centri Culturali laici e progressisti, o il valore di iniziative e di riviste di confronto degli anni '60 – da l'Eco di Brescia, promosso da Renzo Baldo e Ubaldo Mutti, al Bruttanome di Giannetto Valzelli e Lento Goffi – predominante anche in campo culturale, in particolare anche sotto il profilo della sua organizzazione, è rimasto l'orizzonte cattolico moderato e conservatore.

Senza più neppure l'eco di altre significative egemonie, di carattere laico – penso a quella zanardelliana – che pure una lontana Brescia del secondo '800 aveva conosciuto in modo molto rilevante⁵.

4) Un cambiamento sostanziale di questo scenario di lungo periodo si realizza con il '68 e negli anni immediatamente successivi. Una svolta impressa dalle lotte operaie e dal sindacalismo dei Consigli di fabbrica, dal movimento studentesco ed anche dal nuovo rapporto che si è andato stabilendo con l'area intellettuale. In particolare con il mondo della scuola e delle istituzioni culturali a Brescia.

In effetti va rilevato come il mutamento di segno nel rapporto con il mondo culturale e con l'intellettualità di quegli anni sia stato un elemento qualitativo tra i più innovativi dell'esperienza bresciana. Avvertito come l'avvio d'un processo di fuoriuscita della sinistra bresciana dal provincialismo e, soprattutto, dal minoritarismo sia politico che culturale.

Ed è proprio in questo spazio che matura l'impegno più significativo anche di Elena Piovani. Impegno, il suo, sviluppato nell'ambito d'una nuova scuola investita dal '68, vissuta da docente anche in nuove istituzioni culturali locali e, successivamente, nel suo rapporto anche con il PCI bresciano.

Ma va altresì rilevato che per Elena alcune importanti ragioni di questo suo impegno si sono andate formando ancora prima del '68, in particolare nell'esperienza dell'Istituto Gambara, allora tra gli istituti scolastici all'avanguardia in città, anche per il ruolo, significativamente antesignano, svolto

⁴ N. Ajello, *Intellettuali e PCI (1944-1958)*, Laterza, Roma-Bari, 1979. Si veda anche la prosecuzione dello studio in: *Id., Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Laterza, Roma-Bari, 1997

⁵ P. Corsini, *Storia di Brescia*, Editori Laterza, Roma Bari, 2014, pag. 458-469.

da alcuni docenti, come Renzo Baldo e Mario Lussignoli e per la promozione di significative attività, all'interno ed all'esterno dell'Istituto.

Tali attività hanno rappresentato per Elena stessa l'opportunità di conoscere e di coltivare amicizie con innumerevoli colleghi che si ritroveranno a condividere con lei l'impegno per la promozione di molteplici iniziative culturali, anche nei decenni successivi al '68⁶.

E' questa una fase di cambiamento che investe non solo la cultura laica di sinistra, ma anche quella cattolica, sul piano sociale, ecclesiale, associativo e sindacale. Con l'impronta d'un cattolicesimo bresciano generalmente più avanzato e migliore - se posso sintetizzare un giudizio - sul piano del dialogo, del rinnovamento teologico e del confronto anche con la cultura marxista, rispetto a quanto avvenuto in province confinanti, sia sul versante bergamasco che veneto. Ricordo, *en passant* un solo nome tra i molti meritevoli, quello del teologo Tullo Goffi, perché mi sembra sia stato negli anni purtroppo dimenticato.

Percorsi questi non lineari né scontati, se pensiamo, per esempio, a fatti incresciosi di chiusura, come è avvenuto con la vicenda dell'allontanamento dalla docenza di don Piero Lanzi.

Questo universo culturale, sia sotto il profilo laico che cattolico, risultava però piuttosto separato - pur con alcune significative eccezioni - dall'esperienza tradizionale della sinistra bresciana, del PCI e della stessa Cgil.

Una sinistra sociale e politica che allora era molto legata alla dimensione del mondo agricolo della bassa bresciana orientale, prevalentemente bracciantile. Successivamente, anche al mondo operaio, nelle grandi fabbriche siderurgiche e metalmeccaniche. Ma con un *deficit* rilevante, per quanto riguardava l'orizzonte dei rapporti e delle interlocuzioni con il mondo della cultura, dei ceti urbani e produttivi, nonché delle libere professioni. Orizzonte che, viceversa, a livello nazionale ed in diverse altre realtà territoriali si era significativamente sviluppato.

Quindi ci si trovava in presenza d'una forma di operaismo sociale, peraltro conteso dallo stesso mondo cattolico che registrava un proprio insediamento anche nel mondo operaio, si pensi alla Valtrompia od alla OM Fiat, e che aveva, a metà degli anni '70, fatto parlare a Brescia persino d'un "operaismo cattolico".

5) Quando si manifesta l'onda del '68, il PCI bresciano si muove in modo contraddittorio, alternando segnali di apertura, ma nel contempo anche di preoccupazione verso realtà movimentiste, extraparlamentari, per non dire estremiste.

In quel periodo una maggiore capacità di presa verso i giovani studenti viene esercitata oltre che da vari gruppi extraparlamentari, dal Psiup bresciano. Mentre il PCI assume un atteggiamento tendenzialmente difensivo anche verso nuove iniziative culturali. Come peraltro dimostra anche la "censura" rivolta ad alcuni iscritti - Renato Rovetta, Sandro Cheula, Massimo Mucchetti - per la vicenda della loro partecipazione alla Rivista "L'Altra Brescia", pubblicata nel 1973. Con la decisione poi d'un loro allontanamento dal partito - indimenticabile e sofferta, per me - approvata dal Comitato Federale.

Ma, per quanto contraddittorio, il nuovo cammino viene aperto da una spinta più ampia, nazionale - e non solo, si pensi al maggio francese - soprattutto con l'adesione al PCI d'una nuova generazione di studenti, di insegnanti, di nuove figure di intellettuali, come tecnici e professionisti. Pensiamo al campo della sanità o dell'urbanistica.

In quel passaggio un riferimento significativo, a Brescia, era rappresentato da alcune autorevoli figure, in particolare da coloro che, con una certa ironia, si potrebbero chiamare "i quattro moschettieri", spesso non a caso citati in sequenza come un mantra, e che hanno sicuramente rappresentato in quegli anni una testimonianza - tra le più significative - dell'impegno della cultura bresciana progressista e di sinistra. Parlo di Renzo Baldo, Gianluigi Berardi, Mario Cassa e Francesco Loda.

Essi hanno rappresentato punti importanti di riferimento culturale - i primi due colleghi di Elena e con i quali lei ha intensamente dialogato e collaborato - che negli anni si sono poi differenziati

⁶ L.Fausti, *Nel Novecento a Brescia. La presenza di Renzo Baldo nella vita culturale e civile della città*, Edizioni L'Obliquo, Brescia, 2005, p. 110 e seg.

anche in maniera tra loro molto significativa. Penso in particolare al marxismo, sempre più ripiegato nell'ortodossia, persino filosovietica, di Mario Cassa, ben diverso da tutta una serie di sviluppi che hanno riguardato le più giovani generazioni ed i suoi stessi studenti dell'Arnaldo, con i quali ha poi pubblicamente polemizzato sulle pagine di *BresciaOggi*. Penso al ruolo significativo svolto da Renzo Baldo, anche come responsabile della pagina culturale di *BresciaOggi*. Comunque punti di riferimento, anche nel confronto pubblico e negli stessi rapporti con la sinistra politica.

Ricordo, ad esempio, in occasione della prima iniziativa pubblica con il filosofo Emanuele Severino, che si era ormai allontanato da tempo dalla città, il dibattito con Gianluigi Berardi e Mario Cassa sui temi della democrazia, promosso il 12 febbraio del 1985 dal Centro Togliatti e dalla Libreria Rinascita, in una Camera di Commercio stracolma di persone, in particolare di giovani.

6) In quegli anni nel PCI erano particolarmente attivi due Centri Culturali: il Centro di iniziative politico-culturali "P. Togliatti", con riferimento alla Federazione Provinciale, ed il Circolo culturale "A. Banfi", con riferimento alla sezione Gheda di piazza Garibaldi. *A latere* poi merita una citazione l'esperienza precedente del Circolo Grimau, con Renato Rovetta, presso la sezione del PCI Caprani, in piazza Arnaldo.

La Libreria Rinascita nasce in quel nuovo clima di impegno, post-sessantotto, in presenza di altre significative iniziative, in particolare va segnalata la "Cooperativa Popolare di Cultura", animata da un'area partecipativa, giovanile, di sinistra laica e cattolica, che allora era piuttosto distante dal PCI. Noi giovani iscritti al PCI, abbiamo promosso allora l'apertura della Libreria Rinascita anche sotto il pungolo critico e la pressione d'una area movimentista ed extraparlamentare, spesso in polemica nei confronti del PCI bresciano e dei suoi ritardi culturali.

Ma dalla nascita della Libreria - nel '73 in viale Stazione, a fianco della sede della Federazione - alle scelte successive si è snodata una storia importante ed originale che ha presto incontrato Elena Piovani, che è poi diventata l'anima della sua crescita, della sua trasformazione e del suo sviluppo. Al punto che Rinascita si è andata sempre più affermando come un'istituzione culturale cittadina, pluralista, aperta e partecipata dall'intero mondo progressista, che interagiva intensamente con altre realtà, a partire dal Comune di Brescia e dal mondo universitario⁷.

Un incontro con l'impegno di Elena davvero provvidenziale, che diede nuova vita ad una Libreria ed alle sue attività culturali che, diversamente, avrebbe registrato la fine malinconica di altre analoghe esperienze sparse in varie città d'Italia.

Sono dunque gli anni d'un rinnovato impegno verso le istituzioni culturali cittadine, che hanno visto Elena significativamente impegnata sul fronte, in particolare, della critica e delle attività cinematografiche, nonché delle politiche istituzionali riguardanti l'uso e la gestione degli spazi pubblici e delle sale cinematografiche.

Si è trattato d'un potente e generalizzato risveglio culturale. Infatti per capire a fondo l'eredità che si è sempre più consolidata alle nostre spalle è necessario rilevare come questo sia stato un movimento partecipato e collettivo che ha riguardato molte persone culturalmente impegnate che, come Elena, hanno delineato e seguito percorsi analoghi.

Infatti, proprio nel clima di quel decennio post-sessantotto, vengono messe in agenda diverse e significative iniziative. Pensiamo alla nascita, a partire dall'esperienza della Loggetta, del Centro Teatrale Bresciano con Renato Borsoni ed Ubaldo Mutti, pensiamo al mondo della musica ed alle sue istituzioni, con Giancarlo Facchinetti, alla trasformazione del Teatro Grande, pensiamo all'insediamento dell'Università statale. Un salto di qualità che può essere avvertito solo con una analisi attenta di quell'innovativa esperienza che si è espressa in istituzioni, movimenti culturali e nuovi protagonisti.

Lo stesso PCI bresciano, progressivamente, rende anch'esso esplicito un proprio cambiamento di fase, anche del proprio orizzonte culturale, con l'istituzione delle Commissioni cultura e scuola, i numerosi cicli di Conferenze del Centro Togliatti, i Corsi residenziali e sezionali di partito. E, sul piano politico, si realizza il salto qualitativo e generazionale, con la nuova segreteria cittadina di

⁷ E.Piovani, *Rinascita: parlare a tutti.*, (Intervista), Argomenti Bresciani (periodico del PCI), febbraio 1987, p.19

Piero Borghini, nel 1974 e, due anni dopo, con la segreteria provinciale affidata poi allo stesso Borghini ed ad una realtà di giovani dirigenti, e con la responsabilità di capogruppo in Loggia, nel 1975, assunta dall'avv. Francesco Loda.

7) Elena ha costruito - proprio in quel clima culturale e d'impegno civile che l'ha vista protagonista - anche le ragioni della propria adesione al PCI.

Il primo contatto, come lei stessa ricorda, è avvenuto con la sua amica e collega Clementina Calzari - per gli amici: Clem - una delle vittime del 28 maggio.

Insieme, e per la prima volta, nel 1967, si sono presentate in via Gramsci, allora sede provinciale del PCI, per illustrare il primo programma del Circolo del Cinema. E proprio in quella occasione Elena conosce per la prima volta un dirigente del PCI nella persona dell'on. Dolores Abbiati, che accoglie le due giovani dicendo loro che "in questo ambiente stagnante portate un po' di aria fresca"⁸.

Il rapporto con la politica viene assunto da Elena con profonda convinzione, confermata negli anni nella sua sezione "A. Gramsci", che si trovava vicina alla sua abitazione, pienamente partecipe di quell'orizzonte culturale che ha caratterizzato in quegli anni il PCI. E - sottolineo - in particolare di quell'orizzonte di moralità pubblica connotato proprio da una figura come Enrico Berlinguer e con un PCI, in quegli anni, in maggioranza "berlingueriano" anche a Brescia.

Elena, con quella sua riconosciuta rigosità e generosità d'impegno, è sempre stata discosta dalla ricerca personalistica di cariche pubbliche. Particolarmente attiva nella Commissione Scuola e Cultura della Federazione bresciana del PCI, che allora coordinavo, si sentiva partecipe, con quella sua tipica forma impegnata e discreta, d'una comunità di valori e di amicizie.

Tutto ciò a differenza di altre figure intellettuali, pure significative in città, che in parte frequentavano gli stessi ambienti culturali di Elena, ma che hanno privilegiato percorsi, impegni, testimonianze e protagonismi individuali, sottraendosi volutamente ad un lavoro culturale collettivo, e soprattutto ad un'appartenenza politica, tanto più ad un partito.

Elena - ed è lei stessa a ricordarlo in una riflessione sul suo '68 - rileva che ciò che accomunava lei a Clem è stato il fatto che "durante i fecondi fermenti e persino nei conflitti ideologici segnati dalle lotte del '68 ci legava una comune certezza, che la battaglia delle idee nel campo della cultura non poteva prescindere da quella espressa dal movimento operaio in quegli anni e dalla tradizione comunista"⁹.

In quanto poi all'individuazione concreta di quale fosse il soggetto politico del "movimento operaio" a cui potersi riferire, le due amiche non hanno maturato lo stesso parere. Infatti per Elena tale scelta si è poi indirizzata, diversamente da Clem, verso il PCI degli anni '70.

Così come la ricordo personalmente, Elena s'è ritrovata pienamente nell'orizzonte berlingueriano, proprio in base ad una scelta maturata a partire dalla sua esperienza culturale e del mondo della scuola, incontrando poi nel suo cammino l'apertura d'una fase che in quegli anni vide protagonista il volto nuovo della sinistra e del PCI, anche a Brescia.

E' la fase contraddistinta dai "fermenti nuovi" presenti nella società, dalle battaglie per il rinnovamento delle Istituzioni culturali - dal Teatro Grande, alla Loggetta, dalle Sale cinematografiche, ai Musei, alla Biblioteca Queriniana, la cui Commissione di gestione verrà poi presieduta da Paolo Corsini. Iniziative assunte nei primi anni '70 dal PCI, con l'impegno anche di Cesare Faustinelli in Consiglio Comunale, e che sollecitavano la scelta prioritaria d'una "rifondazione a Brescia dello statuto di politica culturale dell'ente locale"¹⁰.

Un obiettivo che prenderà sempre più corpo, in particolare, negli anni immediatamente successivi, con l'esperienza assessorile in Loggia particolarmente positiva di Vasco Frati, sia sul piano delle varie attività comunali che della formazione - ed è un suo grande merito, con il Progetto di Andrea

⁸ L. Piovani, *Testimonianza per Clem*, in: C. Bragaglio, P. Corsini (a cura), *Alberto Trebeschi, scritti 1962-1974*, Luigi Micheletti ed., Brescia, 1984.

⁹ Ivi, p. 148. Sulla figura di Clementina Calzari Trebeschi, cfr.: G. Magurno, M. Renzi, *Clementina. Una concreta utopia*, FLC-CGIL, Brescia, 2016

¹⁰ AA.VV., *Politiche e strutture culturali a Brescia*, La Verità (inserto) n. 5, 15.03.1974.

Emiliani - del Museo della città in Santa Giulia¹¹. Diversi sono gli interventi di Elena, in particolare in sede di Commissione e sulle pagine de “La Verità”, il quindicinale della Federazione del PCI di Brescia, con il richiamo insistente al problema delle sale comunali e della loro gestione democratica. A suo giudizio, attraverso il Cinema - per i suoi contenuti e per la potenza evocativa del mezzo - era possibile capire, interpretare e persino cambiare la realtà.

Non risparmiava certo anche la polemica, Elena, come è avvenuto nei confronti del “proletariato giovanile” che faceva dell’occupazione delle sale cinematografiche a Brescia l’obiettivo per ottenere la gratuità della cultura. Sostenendo, da parte sua, che la soluzione andava invece ricercata nell’associazionismo, in una diversa politica comunale delle sale (anche attraverso la richiesta di una gestione pubblica di sale, come per il cinema Aquileta), nel sostegno della produzione cinematografica di qualità e in una diversa regolamentazione del sistema di distribuzione¹².

Traspariva nei suoi scritti la frequentazione di quell’ambiente intellettuale che rielaborava l’interpretazione marxista, anche in chiave della modernità del momento, applicata alle “sovrastrutture” culturali. Il cinema veniva esaminato nelle sue due facce opposte, sia come una forma di condizionamento regressivo dell’opinione pubblica che come una critica della società¹³. Quindi il cinema veniva inteso come un potente “mezzo di condizionamento culturale e di prodotto-merce”, a cui rispondere sia sul piano dei contenuti – significativa la sua riflessione su Pasolini - sia con l’intento di contrastare “una politica culturale governativa e comunale asservita alla privatizzazione di beni sociali”¹⁴.

Un punto di vista critico che, sollecitato dal Circolo del Cinema, ed in particolare da Elena e da Bruno Barzellotti in sede di Commissione cultura della Federazione, venne poi assunto e fatto proprio dalla politica culturale del PCI, anche in sede amministrativa¹⁵.

8) Elena direi che si è naturalmente ritrovata in quel clima positivo che ha avvicinato esponenti importanti dell’intellettualità bresciana alla sinistra e al PCI. Momenti significativi di quel percorso sono stati caratterizzati, oltre che da scelte e sensibilità personali, anche da battaglie democratiche, promosse dai laici, nonché dagli stessi “cattolici per il No”, nel Referendum sul divorzio.

Oltre all’impegno nella Sezione Gramsci e nella Commissione Cultura della Federazione, Elena partecipava a varie attività e convegni culturali. Come in quella straordinaria Festa dell’Unità che vide la presenza di Enrico Berlinguer, il 19 giugno del ’77, nelle due sole occasioni in cui venne a Brescia da Segretario generale. La prima fu quella dei funerali della strage, la seconda presenza appunto per la Festa de L’Unità e per l’inaugurazione della nuova sede provinciale del PCI nella villa vantiniana di via Corsica.

Il convegno di apertura si tenne al Teatro Santa Chiara e riguardava il tema: “Una politica culturale per la città”, con relazioni di Pierangelo Ferrari e della stessa Piovani, e le conclusioni di Luigi Pestalozza, un grande musicologo che poco prima della sua scomparsa, nel 2017, è intervenuto ad una iniziativa anche nella sede della Nuova Libreria Rinascita.

Dicevo d’una posizione politica rigorosa, ma non acritica e fideistica di Elena. Penso, per esempio, ad un suo intervento nel dibattito congressuale del PCI – siamo nel 1982 - particolarmente severo sulla politica culturale nazionale del partito.

In tale intervento Elena rilevava nel Documento congressuale una lacuna piuttosto grave in quanto era stata messa da parte la questione delle figure professionali degli intellettuali, dei tecnici ed insegnanti. Nel suo intervento Elena richiamava Gramsci nella sua definizione dell’intellettuale inteso come “*specialista + politico*”.

¹¹ I.Gianfranceschi Vettori, *Beni Culturali e rivitalizzazione della città*, La Verità, n. 13, settembre 1976, p. 6-7.

¹² E.Piovani,, *Cinema, giovani e domanda culturale*, La Verità, n. 15, 1976 p. 20-21

¹³ E.Piovani, *O tutti o nessuno: tre storie raccontate da Marco Bellocchio e Silvano Agosti*, La Verità, n. 7, 15.4.1975, p.4

¹⁴ E.Piovani, *Capire la realtà attraverso il cinema*, La Verità, n. 12, 30.06.1973.

¹⁵ C.Bragaglio, *Per una politica culturale nel campo cinematografico*, La Verità, n. 1, 15.01.1974, p. 6.

La attenzione di Elena poi si rapportava alla responsabilità che dipende “dal *tipo* di specialismo che il *tipo* di istituzione culturale è andata formando”. Con la denuncia d’una realtà intellettuale di “monadi separate”, senza relazioni tra loro, senza battaglia delle idee, senza un ponte tra passato e presente. E, polemicamente, Elena (che si firmava come “insegnante, della Sezione Gramsci della città”) si chiedeva criticamente in quel suo intervento: “come possiamo con questi intellettuali trasformare il mondo?”¹⁶.

Negli anni della sua più diretta partecipazione agli organismi dirigenti ed alle attività del PCI bresciano non ricordo sue posizioni particolarmente contrastanti con la linea berlingueriana, allora maggioritaria nel partito. E questo anche quando all’interno del PCI si aprì nei primi anni ’80, pure a Brescia, una dialettica particolarmente acuta riguardante il rapporto con il PSI craxiano ed all’interno del PCI, in particolare, con l’area “migliorista” di Napolitano, rappresentata a Brescia da eminenti figure come gli onorevoli Francesco Loda ed Adelio Terraroli. Dialettica che divise il gruppo dirigente provinciale, la stessa segreteria, e che concorse a determinare l’esito disastroso del congresso bresciano del PCI, nel 1986.

Ebbene, anche in quella fase delicata, che registrò tensioni nella sua stessa area culturale di riferimento, nonché tra le sue amicizie e lontane frequentazioni, Elena si collocò sempre in quel filone berlingueriano nel quale si identificò continuativamente, anche dopo la scomparsa dello stesso Berlinguer.

Una collocazione, la sua, dettata non certo da dinamiche di organizzazione partitica, tantomeno da anguste logiche di gruppo, quanto piuttosto da un’intima convinzione che, almeno a mio parere, si basava – per lei come per molti di noi - su due precisi cardini di cultura politica: l’orizzonte della “questione morale” nella politica ed il valore del dialogo tra sinistra e cattolici, a maggior ragione in una realtà come Brescia. Elementi fondamentali che le derivavano da una visione culturalmente alta ed esigente del “Compromesso storico”.

Anche quando venne assorbita quasi totalmente dall’impegno per Rinascita mi pare che per Elena sia rimasta questa una sua invariante caratteristica, che ha positivamente influenzato il suo modo – anche eticamente inteso - di concepire il rapporto con la politica, in un partito radicato nella storia, e vissuto nella sua forma partecipata, dialogica e comunitaria.

A conferma di questa impostazione, almeno così a me sembra, la sua opzione assunta nel bel mezzo della frattura interna al PDS, nel giugno 1994, quando in un difficile passaggio, riguardante la scelta del futuro segretario, tra Veltroni e D’Alema, Elena si espresse - nelle consultazioni che vennero fatte dei componenti del Comitato Federale - profondamente convinta della necessità che fosse D’Alema il futuro segretario “in quanto garantisce una profonda appartenenza alla tradizione culturale del partito”.

9) Il segno del nuovo percorso dei primi anni ’70 - con relativo spostamento a sinistra ed un riassorbimento di alcune precedenti tensioni con movimenti extraparlamentari - si registra nel ’68/74, in occasione della battaglia sul divorzio. L’anno dopo risulta molto significativo un “Appello al voto”, sulla base d’un testo abbozzato da Gianluigi Berardi, e che vide Elena tra i promotori, sottoscritto da alcune centinaia di intellettuali, insegnanti, giornalisti, artisti, operatori culturali, intitolato: “Per un voto a sinistra”, in occasione delle elezioni amministrative del ’75.

Tale Appello rappresentò per Brescia un vero e proprio momento di svolta politica. Evidenziò un significativo riposizionamento di un’ampia area dell’intellettualità progressista e contribuì al successo del voto amministrativo della sinistra a Brescia. Ed, in particolare, del Pci a Palazzo Loggia. Anche molti colleghi di Elena, insegnanti dell’Istituto Gambarà, nonché gli amici del Circolo del Cinema furono tra i sottoscrittori¹⁷.

Ma la comprensione più profonda d’una peculiarità della vicenda bresciana di quegli anni si lega indissolubilmente alla strage di Piazza Loggia ed alla natura politica della risposta che ne è stata data, nell’immediato in occasione dei funerali, e poi nei decenni successivi.

¹⁶ E.Piovani, *Interpretare il mondo va bene, ma chi lo trasforma?*, Tribuna Congressuale, Fascicolo 1, Brescia, dicembre 1982, p. 17.

¹⁷ Appello, *Per un voto a sinistra. L’impegno degli intellettuali bresciani*, La Verità, n. 11, 10.06.1974, p. 2

Molto è stato scritto sugli effetti dirompenti prodotti dalle reazioni della piazza, durante i funerali, nei confronti degli uomini di governo nazionale e, sul piano locale, contro il sindaco Boni.

Molto s'è pure detto anche sulla natura politica della risposta popolare ed operaia, sulla biografia delle persone colpite - in particolare del gruppo di insegnanti della Cgil Scuola -, sulla più ampia risposta sociale e politica che si è affermata anche sul lungo periodo.

Meno – forse – sul ruolo specifico e peculiare assunto, nell'ambito di quel grande movimento, dal mondo bresciano della cultura e della scuola. Penso non solo al rilievo significativo della partecipazione, peraltro intensa e confermata negli anni, ma specificamente agli effetti politici che nel tempo si sono determinati a seguito della profonda lacerazione presente nella città del dopo 28 maggio. Penso, soprattutto, al difficile cammino della successiva ricomposizione unitaria d'una città precedentemente così divisa e lacerata.

La Brescia politica e sociale di quegli anni non può essere compresa se non ponendo al centro dell'analisi quella profonda lacerazione, gli effetti prodotti, le risposte date e lo sforzo compiuto per una ricomposizione su un terreno diverso rispetto alla Brescia precedente quel 28 maggio. Va quindi a mio parere evidenziato come ed in che forme, davvero peculiari, il mondo bresciano della cultura e della scuola - allora e successivamente – sia stato protagonista a pieno titolo, insieme alle istituzioni, partiti ed al movimento operaio.

Tra il prima ed il dopo 28 maggio anche – e forse ancor più - per la cultura bresciana si è determinata una cesura, un cambiamento, una profonda trasformazione. La nuova intellettualità della scuola di massa, la generazione del '68 che anche dalla parte degli insegnanti - Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi, Luigi Pinto - si ritrova insieme ai lavoratori, in quella piazza, tra i caduti per una comune e consapevole battaglia. Insegnanti che si frequentavano in varie attività ed istituzioni culturali, nel Circolo del Cinema, nella CGIL Scuola, nel tempo libero. Facevano gruppo, esperienze collettive ed erano parte attiva d'un nuovo ed articolato movimento culturale.

Insegnanti che per la nostra generazione di studenti – e per noi, allora studenti dell'Itis, particolarmente vivo è rimasto nel tempo il ricordo di Alberto Trebeschi - hanno segnato un punto di riferimento importante. Contribuendo, in modo decisivo, a realizzare quel salto di qualità che la sinistra italiana era già riuscita ad acquisire anticipatamente in altre città, ma che a Brescia non era ancora riuscita a vivere con analoga partecipazione ed intensità.

10 Molte iniziative ed istituzioni culturali sono nate o sviluppate proprio all'insegna di quei fatti drammatici e della loro memoria. Alcune per tutte: la Fondazione Calzari Trebeschi, la Casa della Memoria, l'Archivio Bottardi Milani della Cgil.

In ricordo, in particolare, dell'impegno culturale degli insegnanti caduti in Piazza Loggia, pochi mesi dopo la Strage, su proposta del Circolo del Cinema di Brescia, si tenne una “giornata bresciana al Festival di Pesaro”, introdotta da Manlio Milani, con proiezione e documentazioni sulla strage, alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro¹⁸. Poco dopo il Circolo del Cinema ha promosso a Brescia una rassegna di documentari, con la partecipazione di un folto pubblico che in gran parte neppure è potuto entrare nella sala¹⁹.

Su proposta del PCI, in sede di Commissione Culturale del Comune di Brescia, si diede unitariamente vita, in memoria del 28 maggio, al “Maggio culturale” promosso dal Comune stesso, con la partecipazione delle diverse associazioni culturali²⁰. Esperienza che è poi rapidamente cresciuta nel tempo, e che registrerà un ulteriore salto qualitativo con l'apertura della Casa della Memoria, nel 2000, su proposta dell'allora Assessore alla Partecipazione del Comune di Brescia, Rosangela Comini, e di Manlio Milani, in rappresentanza delle famiglie dei caduti. Straordinario ed ampiamente riconosciuto il lavoro che la Casa della Memoria, presieduta dallo stesso Milani, ha poi

¹⁸ B.Barzellotti, *Cinema: giornata bresciana al Festival di Pesaro*, La Verità n. 15 30.09.1974, p. 3

¹⁹ E.Piovani, *Circuito d'impegno*, La Verità, n. 19, 30.11.1974, p.3.

²⁰ I.Gianfranceschi Vettori, *28 maggio presenza della Cultura*, n. 12, 30.06.1975, p. 4. C.Bragaglio, *Iniziativa del “Maggio culturale antifascista*, La Verità, n. 8, 15 maggio 1976.

sviluppato a Brescia ed a livello nazionale. Con un'estensione dell'attività anche alle "Giornate della Memoria" del 27 gennaio, che hanno visto l'avvio anche di un'altra esperienza molto significativa, quella del "Treno della memoria" per Auschwitz, con le scuole bresciane, ideata e promossa con particolare impegno da Lorena Pasquini dell'Archivio Bottardi Milani della Cgil.

Elena è più volte ritornata su quelle vicende, anche nella sua attività didattica, in collaborazione con la Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, con studi, riflessioni e la predisposizione di materiali didattici di approfondimento²¹. Fondazione, dedicata appunto alla sua amica e collega Clem, particolarmente attiva nei decenni, e che vide Elena partecipare al Comitato Promotore, insieme ad alcuni colleghi dell'Istituto Gambara, per la sua costituzione, subito poco dopo i tragici avvenimenti di Piazza Loggia, avvenuta con atto notarile il 15 giugno del '74. E, nel corso degli anni, Elena è stata più volte nominata, in rappresentanza del Consiglio Comunale, negli organismi di gestione della Fondazione stessa²².

La vicenda della strage di Brescia, sappiamo, è stata vissuta non come altri pur gravissimi attentati, fatti esplodere dall'esterno e che avrebbero potuto colpire Brescia come una qualunque altra città, un treno, una banca, nel segno appunto d'una drammatica casualità. E neppure poteva essere intesa come un drammatico evento che potesse venir messo tra parentesi, in quanto del tutto estraneo allo svolgimento della nostra storia politica cittadina.

Non fu e né poteva essere così. In realtà, dopo lo stillicidio di attentati a sedi di partiti e di sindacati, nonché l'esplosione della bomba trasportata sulla sua motoretta dal giovane neofascista Silvio Ferrari, la strage è stata vissuta come il manifestarsi virulento d'una parte, la più torbida ed oscura, che ha convissuto e conviveva dentro la nostra stessa storia, continuamente alimentata da un clima antioperaio ed antidemocratico, da una dura contrapposizione padronale in fabbrica, e che affondava profonde radici reazionarie, anche lontane nel tempo²³.

Non una strage anonima, ma una deliberata "strage politica" durante una manifestazione operaia ed antifascista nel cuore stesso della città. Tale da voler provocare – come ha scritto alcuni giorni dopo la strage il filosofo Emanuele Severino su *BresciaOggi* – una reazione violenta delle sinistre in modo che "appaia evidente l'impotenza dello Stato costituzionale". Mentre invece, il PCI e le masse lavoratrici invece "stanno dando prova di estrema maturità politica". La situazione del Paese è, quindi, ad un passaggio cruciale in cui, osserva Severino: "non si può più uscire senza l'appoggio del PCI", ma nel contempo richiede che vi sia una forza democratica ed antifascista che garantisca i ceti moderati ed anticomunisti. Il partito che può collaborare con il PCI, scrive sempre Severino, è la DC, "ma a condizione che metta la distanza di sicurezza tra sé ed il fascismo"²⁴.

11 In quel drammatico passaggio della vicenda del 28 maggio più volte e giustamente è stato richiamato il ruolo decisivo svolto dalla classe operaia e del Sindacato, da partiti ed Istituzioni del Comitato Unitario Antifascista. Ma non meno importanti sono le modalità con cui si è potuto rinsaldare a Brescia – seppure attraverso difficoltà e contraddizioni - il rapporto, sul terreno dell'antifascismo e della democrazia, tra movimento operaio e intellettualità, in particolare con riferimento al mondo della scuola, dell'università e dei giovani.

In altre città, e di lì a poco, tale rapporto si sarebbe invece lacerato, anche in forme estreme. Si pensi alle contestazioni degli studenti contro il segretario della Cgil, Luciano Lama, all'Università di

²¹ Pubblicazioni della Fondazione Calzari Trebeschi: E.Piovani, A.Rizzi, R.Piccini (a cura), *28 Maggio: Piazza Loggia (nel 4° anniversario della strage)* Brescia, 1978; R.Piccini, E.Piovani (a cura), *Marzabotto Brescia Bologna. Il lungo cammino delle stragi fasciste*, Brescia, 1980; E.Piovani, A. Rizzi (a cura), *A dieci anni dalla strage di Piazza Loggia, per le scuole superiori*, Brescia, 1984.

²² L.Fausti, M.Lussignoli, *Fondazione Clementina Calzari Trebeschi: origini, organizzazione, esperienze*, Rivista "Studi Bresciani", n.2 maggio-agosto 1980, Luigi Micheletti editore; L.Fausti (a cura), *La Fondazione Clementina Calzari Trebeschi. Vent'anni di impegno culturale 1974-1994*, Fondazione Calzari Trebeschi, Brescia, 1994.

²³ R.Chiarini, P.Corsini, *Da Salò a Piazza Loggia, Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli Editore, Milano, 1983

²⁴ E.Severino, *Piazza della Loggia. Una strage politica*, Morcelliana, Brescia, 2015

Roma nel 1977, o agli scontri tra giovani, intellettuali e movimenti dell'Autonomia contro il "regime repressivo" della giunta socialcomunista del sindaco Zangheri a Bologna²⁵.

In diverse città si manifestò un vero e proprio movimento della sinistra extraparlamentare contrapposto alla sinistra politica ed al sindacato, considerati parte costitutiva del regime, di una "democrazia blindata".

Alberto Asor Rosa – proprio l'Asor Rosa che Elena ha portato diverse volte a Brescia, in virtù della loro amicizia, per le iniziative di Rinascita - parlò allora del formarsi d'una vera propria contrapposizione tra "due società", come blocchi di realtà di segno opposto, Non più il '68 dell'alleanza tra operai e studenti, ma il '77, come il suo rovescio, "come due mondi che si sono nettamente separati". Ed in questa separazione il PCI viene visto come un fattore di oppressione e la classe operaia organizzata nel sindacato come la spina dorsale d'un nuovo regime²⁶.

Ben diversa la nostra situazione. Non che siano mancate a Brescia contestazioni e tensioni anche nelle ricorrenze del 28 maggio, e con riferimento in particolare alle diverse interpretazioni delle vicende processuali della strage. Tensioni che non sfociarono però in fratture incompensabili, anche con l'area dell'antagonismo, perché rimase solido il comune riferimento che scaturiva dalla profonda consapevolezza della natura politica della strage fascista di Brescia. Quindi anche d'una risposta militante ed attuale dell'antifascismo.

Questa unitarietà fa riferimento più che alla prima fase, che ha vissuto, come sappiamo, momenti acuti di tensione e di contrapposizione, in particolare contro la DC, al successivo e complesso percorso di ricomposizione della città ferita, così come andò maturandosi negli anni.

L'unità antifascista tra le diverse forze democratiche, di cattolici, comunisti, socialisti e varie realtà laiche e democratiche, passò anche attraverso una rilettura culturale ed una attualizzazione dell'antifascismo storico – protagonisti Anpi, Fiamme Verdi e numerosi storici con ricerche e pubblicazioni – per approdare alla consapevolezza, che ci derivava dalla natura stessa della strage, del rischio imminente del neofascismo e della necessità di mantenere in vita – pur tra tensioni e diversità d'opinioni politiche - le ragioni dell'unità democratica ed antifascista.

Vi furono anche le contestazioni delle bandiere DC in piazza. Il recupero delle radici dell'antifascismo cattolico per taluni poteva forse rappresentare un tentativo strumentale per rilegittimarsi, un modo per non misurarsi e quindi per sottrarsi al contraccolpo d'una Dc duramente contestata in Piazza Loggia. Ma, più in generale, la rielaborazione storica e culturale si mosse su un piano diverso e fu motivo d'un serio ripensamento, d'una rilettura critica, e fornì l'opportunità d'una convinta rimotivazione dell'impegno politico e sociale. Una tale impostazione caratterizzò una nuova stagione in cui si è avvertito anche il segno profondo della Chiesa bresciana, oltre che, in particolare, dell'associazionismo cattolico, a partire dal ruolo incisivo assunto dalla Cisl - si pensi alla figura di Franco Castrezzati, segretario ed oratore in Piazza Loggia, e dalle Acli bresciane.

Una delle figure che - con la chiusura della stagione del sindaco Boni e le elezioni in Loggia del 1975 – allora e nei decenni successivi ha rappresentato ed ancora oggi rappresenta in modo autorevole e convincente questo percorso dell'antifascismo cattolico è stato ed è indubbiamente l'avv. Cesare Trebeschi²⁷.

12 La ricomposizione d'una città, allora così lacerata, non poteva che derivare da una consapevolezza della necessità d'un cambiamento democratico, d'una discontinuità e d'una profonda trasformazione. Nulla infatti si sarebbe potuto ricucire mantenendo viva l'infezione che quella stessa ferita aveva prodotto nel cuore stesso della città.

Vi è stato in primo luogo il ruolo decisivo svolto dal Comitato Unitario Antifascista, presieduto dall'on. Italo Nicoletto, e dalle Associazioni Partigiane. Sul piano del movimento sindacale, da Cgil, Cisl, Uil anche in alcuni momenti di difficoltà dei loro rapporti, si è manifestata un'elevata

²⁵ G..Crainz, *Storia della Repubblica*, Donzelli Ed., Roma, 2016, p.196-214

²⁶ A.Asor Rosa, *Le due società*, Einaudi, Torino, 1977

²⁷ P.Corsini, *Biografie della città*, Grafo, Brescia, 2003, p. 205-211

capacità unitaria e di rappresentanza del mondo del lavoro, e non solo nella complessa gestione delle manifestazioni in Piazza Loggia d'ogni 28 maggio.

Sul piano politico si è realizzato un percorso unitario che ha superato nel tempo anche la lacerazione presente tra le forze e movimenti antifascisti. E che, già nell'immediato, si era prodotta sulla base d'una diversa impostazione politica, con riferimento in particolare all'idea d'una "Strage di Stato", che coinvolgeva tutta la DC in quanto forza di governo, al vertice d'un sistema di potere, comprendente anche Apparati dello Stato e dei Servizi, che si riveleranno, anche in sede di processo, pesantemente deviati e compromessi. Protagonisti essi stessi della "strategia della tensione" per un'intera stagione politica, da piazza Fontana in poi.

Nei fatti politici concreti, prima ancora che nella elaborazione, a mio parere convincente, è emersa la convinzione della presenza del "doppio Stato" e della "doppia lealtà", che ha trovato una sua conferma, con l'individuazione di precise responsabilità nello stragismo, anche di importanti settori dello Stato. Ma, nel contempo, tale impostazione, in parte fatta propria anche da Norberto Bobbio, ci ha consentito di evitare improprie generalizzazioni e di salvaguardare tutto ciò che – da gran parte della Magistratura, agli Organi dello Stato non deviati – ha operato invece contro le stesse distorsioni eversive interne allo stato, muovendosi quindi sul terreno democratico e costituzionale²⁸. Con riferimento poi al più generale cambiamento della fase politica locale, all'indomani del 1975, esso si è caratterizzato, in molti Comuni bresciani ed a partire dalla Loggia, con l'esperienza delle "Giunte aperte", che prevedevano un accordo programmatico ed istituzionale con un PCI, che era parte integrante della maggioranza consiliare, ma non presente con propri Assessori in Giunta. E, al Comune di Brescia, chiusa la stagione di Bruno Boni, con l'avvio della sindacatura di una figura come Cesare Trebeschi sindaco, cattolico non democristiano, figlio di Andrea, martire dei campi di sterminio nazisti.

Ma se vogliamo cogliere lo "spirito del tempo" di quella fase, così drammatica ed importante, esso va cercato non solo – per quanto possa essere stato importante - nel quadro politico, amministrativo, sindacale.

Tale spirito va ricercato nelle ragioni di un incontro culturalmente significativo tra partecipazione e politica. Va ricercato, ancor più in profondità, nella coscienza, collettiva e condivisa, che si è formata nella città, e per la quale, a mio parere, hanno dato un contributo rilevante i mondi culturali, a partire dalle realtà della sinistra di ispirazione laica, socialista e comunista, dai cattolici democratico-popolari, dagli stessi nuovi movimenti del post-sessantotto.

Può sembrare oggi un richiamo enfatico, ma in verità quello era lo spirito d'un incontro, pluralistico e progressivo, che chiamava in causa il valore della ricerca d'un nuovo percorso comune, all'insegna del cambiamento e non già d'una restaurazione.

La stessa politica ne fu condizionata. Pensiamo, nel giugno del 1977, all'intervento di Enrico Berlinguer in Piazza Loggia quando evoca i valori dell'antifascismo cattolico di padre Bevilacqua e di mons. Manziana. Pensiamo, all'Udienza di Paolo VI a Roma, il 10 di dicembre, con l'intero Consiglio Comunale di Brescia, comunisti inclusi, che apre esplicitamente alla "Giunta Aperta" di Trebeschi in Loggia, definendola un'esperienza di "operosa concordia".

A Brescia penso che contenuti, modalità, coscienza unitaria così come si sono sviluppati nel mondo della scuola - peraltro proposti da un corpo docente motivato e legittimato anche da una comune appartenenza ideale alla memoria dei colleghi caduti in Piazza della Loggia - abbiano potuto sviluppare e poi salvaguardare, almeno in grande parte, un diverso percorso rispetto anche ad altre città, pur colpite dallo stragismo. Con modalità di incontro tra cultura laica e di sinistra con quella cattolica democratico-popolare come in precedenza mai era avvenuto a Brescia.

E se Brescia, tra le città colpite dallo stragismo, è l'unica città che è riuscita negli anni a sviluppare con continuità un così incisivo percorso culturale e nelle scuole, e più in generale nella coscienza collettiva, lo si deve ad uno straordinario lavoro che ha visto il mondo intellettuale bresciano impegnato in prima fila.

²⁸ F.De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in :Studi Storici, 1989, n. 3; N.Tranfaglia, *Un capitolo del "doppio Stato". La stagione delle stragi e dei terrorismi*, in: F.Barbagallo (a cura), *Storia dell'Italia repubblicana*, , vol.3, Einaudi, Torino, 1997

Anche per questo mi è sembrata fuorviante, oltre che riduttiva, l'interpretazione che, almeno in parte, ha fornito il libro di Benedetta Tobagi sulla ricostruzione storica di quegli anni, alludendo persino ad un vero e proprio "cortocircuito" tra politica, inchieste e percorsi processuali. Al punto da affermare che "la storia del primo processo s'inscrive dunque tra l'ascesa del "compromesso storico" lanciato da Berlinguer e il climax dell'emergenza da cui scaturisce il governo Andreotti di "solidarietà" nazionale"²⁹.

Una chiave di lettura che riprende, almeno in parte e seppure in forme più sfumate, una tesi che allora veniva portata decisamente anche agli estremi, ovvero quella d'un "compromesso storico" teso a salvare la DC dalle sue responsabilità d'uno "stragismo di Stato".

A mio parere - anche alla luce del percorso successivo e soprattutto della conclusione della verità processuale - merita d'essere invece sostenuta una tesi diversa. Tutto ciò che si è collocato nei decenni a Brescia dentro una strategia unitaria, a cominciare da quella espressa dall'antifascismo delle Associazioni, a quella del mondo del lavoro e delle Organizzazioni sindacali, dell'Associazionismo o dei Sindaci e degli Enti Locali ha contribuito a creare quel clima che ha consentito di reggere anche ai contraccolpi d'una verità che veniva negata o deviata.

Ma non di meno, a mio parere, ha contribuito anche la politica che, al di là delle varie formule o nomenclature partitiche - dal Compromesso Storico, alla Solidarietà nazionale, fino all'Ulivo di Martinazzoli del '94 ed oltre - ha saputo ritrovare le ragioni d'un denominatore comune unitario nella città. Ed è stata proprio questa solidarietà civica e collettiva che ha contribuito anche all'approdo della verità processuale. Come ha giustamente riconosciuto Manlio Milani, in occasione del pronunciamento della sentenza di condanna, nell'assemblea cittadina del Vanvitelliano in Palazzo Loggia.

E' stata proprio questa convergenza di fondo tra forze sociali, civiche e della cultura progressista, di forze cattoliche, di sinistra e laiche, di movimenti ed istituzioni, che ha costituito il baricentro della migliore e più recente storia di Brescia. Non il "regime compromissorio" che seppelliva o distorceva per inconfessabili convenienze politiche la verità anche processuale, ma all'opposto l'unità profonda d'una città, che ha reso possibile - pur tra mille problemi e mille insidie - la conquista, da subito, di quella verità politica che ha preceduto nei decenni, e reso altresì possibile, la conferma che è poi venuta dalla verità giudiziaria.

Grande merito per questo risultato - in termini di maturazione d'una coscienza collettiva e civica - appartiene al contributo che è venuto anche dalla straordinaria e continuativa partecipazione del mondo della cultura e della scuola. Al punto da far ritenere che a questo stesso mondo vada iscritto anche il merito di non aver mai assecondato incrinature esistenti tra le diverse realtà politiche e di non aver rotto i ponti - come invece è avvenuto in altre città - con gli stessi movimenti dell'antagonismo bresciano, pienamente partecipi d'un comune impegno antifascista.

Su quella linea di impegno e di confronto si sono ritrovate quelle realtà di insegnanti e di esponenti culturali di cui Elena Piovani è stata in tutti quegli anni parte particolarmente attiva e sensibile, partecipe alle attività della Fondazione Calzari Trebeschi, nonché anche attraverso la Libreria Rinascita alle molteplici iniziative promosse da Casa della Memoria.

Rileggendo le molteplici attività di Elena possiamo così cogliere il valore elevato d'una vita di intenso impegno e di grande dedizione. Al tempo stesso, nel cogliere l'esemplarità d'una vita dedicata alla scuola e alla cultura, possiamo vedere nella sua stessa vita, anche il riflesso biografico d'una intera generazione di intellettualità bresciana che ha lasciato traccia profonda nella cultura progressista e nelle istituzioni dell'intera città. E, come ho cercato di sottolineare, ha saputo dare un contributo particolarmente rilevante nel definire il profilo unitario ed inclusivo della risposta democratica alla strategia eversiva dello stragismo che ha colpito Brescia.

Un messaggio forte che a mio modo di vedere ha saputo andare, nel tempo e con continuità, ben al di là delle nostre stesse mura, assumendo un valore anche nazionale.

La storia di Brescia sarebbe stata molto diversa in assenza di una risposta anche culturale data dalla intellettualità democratica e del mondo della scuola sul terreno della democrazia progressiva e dell'antifascismo. Si rifletta sulla continuità e l'assiduità d'un impegno coordinato e d'una

²⁹ B.Tobagi, *Una stella incoronata di buio. Storia di una strage impunita*, Einaudi, Torino, 2013, p. 390 e seg.

promozione di coscienza pubblica rappresentato dalla Casa della Memoria e da tutte le realtà, a partire dalle Università, dal mondo culturale e della scuola, che non ha eguali in termini di partecipazione identitaria e comunitaria, anche nel confronto con altre città colpite dallo stragismo fascista.

Nel rileggere da questo punto di vista la nostra storia emerge quindi il debito di riconoscenza che abbiamo verso molti insegnanti ed intellettuali, verso molte persone che come Elena - o come Matteo Guerrini, docente dell'Arnaldo anche lui scomparso alcuni anni fa - hanno saputo far diventare la "risposta democratica" alla drammatica ferita della strage di Piazza Loggia parte costitutiva d'una coscienza civica e d'una identità condivisa dalla comunità bresciana.

Un ruolo culturale che deve trovare - ieri ma non meno oggi - la sinistra protagonista. Con il linguaggio del tempo, ricordando Clem, Elena infatti osservava che "il sacrificio dei compagni caduti esige una perseverante educazione democratica ed antifascista nella scuola e nella società, che la risposta unica alla barbarie doveva essere trovata nel rigore della cultura e nella tradizione operaia"³⁰.

13 Soltanto se si hanno presenti le coordinate politiche e sociali di quel periodo si riesce quindi a dare il valore che meritano anche alle biografie dei singoli protagonisti dell'impegno civile e culturale di quello, come del periodo successivo.

Elena è stata una delle figure più significative, anche sul piano della promozione e dell'organizzazione della cultura a Brescia, attraverso le quali è possibile ricostruire il ruolo politico e democratico del mondo culturale progressista. Penso quindi non tanto, o soltanto, all'impegno diretto in un partito o nelle amministrazioni pubbliche, ma al ruolo propulsivo svolto da intellettuali per la fuoriuscita dal conservatorismo culturale, il rinnovamento del PCI e dell'intera sinistra negli anni '60, la ricomposizione democratica dopo la lacerazione del 28 maggio, il ruolo della scuola pubblica bresciana nella modernizzazione, l'ampliarsi dell'orizzonte delle istituzioni culturali.

Su questo cammino, a volte impervio, non è mai mancato, con la costanza che la caratterizzava, il contributo rilevante di Elena Piovani nelle istituzioni cittadine, per la cultura democratica, di sinistra e progressista.

Ecco perché lo spazio di rinnovamento culturale oggi così significativamente aperto, anche a livello della nostra municipalità cittadina, ha un evidente debito di riconoscenza nei riguardi della stagione che l'ha proceduto, nonché del magistero civico di figure intellettuali che, come Elena, hanno condiviso le ragioni d'una scelta di vita e d'impegno. Sia per chi quella stagione ha vissuto in modo diretto e ravvicinato, sia per chi quell'esperienza è chiamato a leggerla od a ripensarla oggi, attraverso le testimonianze, per apprezzarne il valore.

Oggi Brescia sul terreno della cultura, delle sue istituzioni e delle sue realizzazioni, espresse anche dalla Amministrazione Civica, si misura con una partita strategica tra le più importanti in termini di rinnovamento e di modernizzazione.

C'è dell'ottimismo in questo? Penso di sì. Ma un ottimismo fondato su quello che - forse - con una certa, ma incoraggiante enfasi è stato definito per Brescia un "Rinascimento culturale".

Rendere merito ad Elena, e nel contempo a molte figure intellettuali che hanno vissuto e condiviso la sua stessa stagione, significa non solo esprimere la testimonianza d'una riconoscenza o d'una memoria, ma raccoglierne le ragioni ed i valori ideali d'un impegno per il futuro.

Si tratta, quindi, non già d'un nostalgico tentativo di far sopravvivere qualcosa contro il tempo, ma della piena consapevolezza di essere calati dentro un processo che ci ha già consegnato rilevanti realizzazioni. Consapevoli altresì di poter contrastare, con la promozione anche culturale del civismo partecipativo, lo scardinamento - che è pericolosamente in atto all'ombra d'un invadente populismo - del rapporto tra Polis ed Istituzioni culturali, tra politica e cultura.

Consapevoli altresì che dalla migliore esperienza bresciana - quella stessa interpretata e vissuta da Elena - ci è venuto un magistero che muove nella direzione giusta, quella delle ragioni comuni e condivise d'un rinnovato impegno politico, culturale ed amministrativo. Con la stessa passione,

³⁰ E.Piovani, *Testimonianza per Clem*, in: C.Bragaglio, P.Corsini, *Alberto Trebeschi*, op.cit. p. 150

determinazione e fiducia che Elena ha saputo infondere in tutti coloro che hanno con lei condiviso, anche tra le difficoltà, le ragioni d'un impegno politico e civile per una città migliore.

Questo il significato anche del "Grosso d'oro" consegnato ad Elena dall'allora sindaco della città, Paolo Corsini. Un meritato riconoscimento che aveva suscitato commozione e riconoscenza da parte della sorella Rina e dei familiari, nonché di tanti amici e colleghi.

Un riconoscimento alla persona di Elena e, nel contempo, al carattere davvero esemplare ed emblematico della sua esperienza, in cui si sono riflesse anche le migliori realtà rappresentative del mondo della scuola e della cultura della comunità bresciana.

Per questo, dalla rilettura di quegli anni, emergono le vicende sia dello straordinario impegno personale di Elena, che d'una interessante storia bresciana dell'intellettualità progressista, come fossero le migliori pagine da intrecciare in sincronia per poter cogliere la peculiarità di quella stagione d'impegno e riflettere meglio su un così avvincente ed intenso svolgimento anche di "vite e storie parallele".

Così ho cercato di rileggerle – le pagine di Elena e quelle d'un mondo culturale progressista bresciano - per cogliere il senso d'un cammino che, dal passato ad oggi, possa ancora ispirarci nel futuro.

Penso sia stato il modo stesso di viverci e di vedersi di Elena, il sentirsi parte integrante e costitutiva d'una propria comunità elettiva. Parte d'un mondo culturale che si collegava oltre che ai valori sociali ed ideali della sinistra democratica del nostro Paese, alle radici profonde della sua grande cultura classica ed umanistica che ha delineato anche l'orizzonte ideale più elevato ed ampio del suo stesso impegno culturale, politico e civile.

Brescia 22.10.2017